

Borsa
-0,18
Indice
Mib 1095
(+9,30% dal
2-1-1991)



Lira
Ha mantenuto
le posizioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Confermata
tendenza
al ribasso
(in Italia
1141,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Cgil
Il congresso
slitta
a ottobre?

ROMA. Il dodicesimo congresso della Cgil è programmato a Roma dal 3 al 7 luglio, ma c'è il rischio che la tabella di marcia prevista non possa essere rispettata. Ieri è stata rimandata di una settimana la riunione del consiglio generale della confederazione, che dunque si terrà dal 18 al 20 marzo. Le ragioni di questo slittamento sono tecniche, e legate alla lentezza con cui procedono le quattro commissioni congressuali (programma, tes, statuto e regole).

Intanto c'è chi propone di spostare ad ottobre la conclusione del percorso congressuale, visti i ritardi e la mole di congressi delle varie strutture territoriali e di categoria che devono precedere l'appuntamento di Roma. Un'ipotesi, questa, che non incontra affatto il favore del segretario generale Cgil, Bruno Trentin. Per questa ragione si sta pensando al modo di stringere i tempi; si è anche proposto di rinviare a settembre-ottobre il complicato e lento passaggio dell'elezione dei gruppi dirigenti delle strutture territoriali. Così i congressi di queste strutture si limiterebbero a discutere testi e programmi, oltre a eleggere i delegati per il livello congressuale successivo; in autunno si procederebbe al rinnovo dei vari organismi direttivi.

Mercato auto
Pessimismo
per l'Europa:
vendite -4%

TOFINO. Da mezzo milione ad un milione di automobili vendute in meno. E quanto succede quest'anno in Europa, secondo tutte le previsioni. Prima che finisse la guerra nel Golfo, gli analisti valutavano un calo compreso fra il 3,5 ed il 7 per cento rispetto ai 13.154.000 vetture immatricolate nel 1990. Ora che la guerra è finita, due «big» dell'industria automobilistica - l'amministratore delegato della Fiat-Auto, Paolo Cantarella, ed il presidente della General Motors Europe, Robert Eaton - spazzano via l'illusione che il mercato torni a tirare. Intervengono all'inaugurazione del Salone dell'auto di Ginevra, entrambi hanno pronosticato che le vendite in Europa scenderanno nel 1991 sotto i 13 milioni di vetture, con un calo del 4 per cento, forse qualcosa di più.

Le ultime cattive notizie arrivano dalla Svezia. La Saab, di cui la General Motors si era appena aggiudicata il 50% battendo sul filo di lana la Fiat, ha dovuto chiudere un modernissimo stabilimento inaugurato appena 18 mesi fa. E la Volvo ha chiuso il 1990 con un calo di fatturato del 9 per cento e perdite lorde per 327 milioni di corone, pari a 66 miliardi di lire.

Al Salone di Ginevra hanno fatto ieri una puntata Gianni Agnelli e Cesare Romiti. «L'industria italiana è competitiva - ha sentenziato il presidente della Fiat - anche se, considerando l'eccesso di capacità produttiva che c'è nel mondo, questa competitività avviene a determinati prezzi. Chi è capace di fare prodotti molto competitivi a prezzi stracciati sono i giapponesi. Della loro penetrazione in Europa hanno ovviamente parlato Agnelli e gli altri capitani d'industria. «Bisogna agire, non parlare», è stato il lapidario commento di Raimondo Levy, presidente della Renault. «Sarebbe illusorio - ha ammesso Robert Eaton, presidente della Gm Europe - pensare che misure protezionistiche mettano al riparo dalla concorrenza sul lungo termine». Sul periodo transitorio di contenimento delle importazioni giapponesi, Agnelli ha osservato che «non siamo noi, ma la commissione Cee a condurre il negoziato. Ma da qui alla fine del secolo le percentuali di import nipponico non dovrebbero variare al di là del 15-18 per cento». □ M.C.

L'Isco rivede le previsioni
Il 1991 non sarà un anno così nero
«La pace è arrivata appena in tempo
ad evitare una brutta recessione»

Ma l'economia non può dirsi guarita
Restano un deficit incontrollabile
e un'inflazione che continua a salire
A febbraio è arrivata al 6,7%

Finita la guerra... i soliti guai

Dopo avere previsto un 1991 di recessione, l'Isco rifà velocemente i conti e «scopre» che la pace farà bene alla nostra economia. In pratica, andrà come l'anno passato. Due grandi, vecchie, incognite: la finanza pubblica (la manovra del governo è «incerta» e «limitata») e l'inflazione, che crescerà ancora. E proprio ieri l'Istat ha confermato: a febbraio i prezzi sono cresciuti. Adesso viaggiano al 6,7%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Duro mestiere quello dell'economista. Soprattutto quando di questi tempi si è chiamati a leggere il futuro. Anchiamati a leggere il futuro, di pace scoppierà nel Medio Oriente ha mandato all'aria modelli econometrici, diagrammi, tabelle di previsioni improntate al pessimismo più o meno nero. Costeggiando un po' tutti a rifare i conti. È il caso dell'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. Appena l'altro ieri si è il suo bollettino mensile che il rapporto semestrale sull'economia italiana segnalava la presenza di tutti i tratti di una crisi inequivocabile: dopo

l'indimenticabile 1989 e l'altrettanto indimenticabile (ma per opposti motivi) 1990 - si diceva - questo sarà un anno di pausa, di ristagno dell'economia. Recessione o quasi, insomma. Il giorno dopo, se non proprio la smentita, è arrivata la brusca correzione di rotta; provocata da un dopoguerra arrivato probabilmente, e fortunatamente, troppo in fretta rispetto alle attese.

Cosa è successo? È bastato inserire qualche dato più «ottimistico» nei programmi computerizzati per ottenere risultati diversi? Probabilmente non c'è stato neanche il tempo di

farlo. «La fine della crisi del Golfo Persico, almeno nei suoi aspetti militari - ammettono all'Isco - ha repentemente mutato lo scenario economico del mondo intero». Difficile insomma dire cosa succederà adesso, considerata soprattutto la grande incertezza che grava su alcuni indicatori fondamentali. Ad esempio, quale sarà il prezzo sul quale si attesterà il petrolio da qui alla fine del 1991? Una media di 22,7 dollari al barile (quella indicata nella prima previsione) sembra già oggi decisamente sovrastimata, anche se è difficile azzardare quale sarà nel breve periodo la quotazione del greggio. E il dollaro, la moneta di riferimento negli scambi internazionali: è ragionevole supporre (anche in questo caso come si faceva nel primo documento) che si manterrà ai livelli del dicembre '90, intorno alle 1.130 lire?

Tutto si è insomma rimesso in movimento, per cui le stime che parlavano di una brusca contrazione della ricchezza prodotta dei paesi più industrializzati (Germania e Giappone esclusi) devono essere

risviste al rialzo. Costi come quelli sui prezzi, sulla produzione industriale, sugli scambi commerciali. Tutto ciò, è l'opinione dei ricercatori dell'Isco, vale in particolare per l'Italia. Il nostro - sostengono - è uno dei paesi che ha sofferto per la crisi del Golfo a causa della sua forte dipendenza dal petrolio, ma sarà anche uno dei primi a trarre vantaggio dalla mutata situazione. Gli investimenti dovrebbero tornare a crescere, anche se gradualmente (+0,8% contro il 2,4% del '90, ma in un primo momento si prefigurava un triste -2,9%). La maggiore fiducia delle famiglie si tradurrà in maggiori consumi, mantenendoci perlopiù ai livelli di crescita dell'anno passato (+2,7%, la stima pessimista parlava invece del 2%). In forte ripresa la dinamica delle importazioni (+4,5%) e delle esportazioni (+4,5%).

Tradotta in previsione sul prodotto interno lordo, questa pennellata d'ottimismo porta l'Isco a sostenere che anche nel 1991 la crescita sarà del 2%. In un primo momento si parlava di un misero +0,8%.

Una cifra che non coincide con le valutazioni fatte dagli industriali (che la settimana scorsa non si erano dimostrati particolarmente fiduciosi nell'«effetto dopoguerra») ma che collima sostanzialmente con quelle del governo. Il quale, a dir la verità, si era sbilanciato ben prima della fine del conflitto, quando anzi un esito così rapido dell'operazione «tempesta del deserto» sembrava impossibile. Dove invece le previsioni non coincidono è sul piano dell'inflazione: nel 1991, secondo il governo, i prezzi cresceranno del 5%; per l'Isco del 6,2%.

Ieri peraltro l'Istat ha diffuso i dati definitivi dell'inflazione a febbraio. Limando leggermente i dati della città campione di qualche giorno fa, l'indice è cresciuto dello 0,9%, portando il tasso tendenziale annuo di inflazione al 6,7% rispetto al 6,5% di gennaio. La tendenza al rialzo del costo della vita resta dunque confermata. Un rialzo, ha confermato il vicedirettore della Confindustria Innocenzo Cipolletta, «dovuto in larga misura all'aumento delle tariffe pubbliche attuato nel tentativo di ridurre il disavanzo dello Stato non tagliando la spesa ma aumentando le entrate».

Antiriciclaggio
decreto scaduto
Il governo
lo ripresenta oggi



Alle 24 di ieri è scaduto il decreto «antiriciclaggio», la Camera, infatti, non è riuscita ad approvare il provvedimento, che era stato modificato la scorsa settimana dal Senato. L'assemblea di palazzo Madama ha stracciato l'articolo del decreto, voluto dal ministro delle Finanze Formica (nella foto), che prevedeva l'istituzione presso il ministero del Tesoro di una banca dati centralizzata per la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi alle operazioni di trasferimento di somme contanti di importo superiore a 15 milioni. La Camera ieri avrebbe dovuto approvare le modifiche apportate al decreto dal Senato. Tra queste anche l'elevazione a 20 milioni della soglia sopra la quale le operazioni in contanti sono rigidamente regolamentate. Il protrarsi delle votazioni sul decreto anticriminalità, ha impedito all'assemblea di Montecitorio di votare il provvedimento sul riciclaggio, che sarà comunque ripresentato oggi dal governo.

Ilor: il Pds
critica
lo slittamento
delle esenzioni

inaccettabile» è stata definita dal ministro delle Finanze del governo ombra del Pds Vincenzo Visco e dai deputati del Pds Antonio Bellocchio e Francesco Auletta, i quali hanno poi precisato che non è chiaro se il rinvio derivi da un errore materiale commesso al momento della pubblicazione della legge sulla gazzetta ufficiale o dal desiderio di non perdere gettito. Inoltre i tre parlamentari hanno dichiarato che le modifiche vanno applicate a partire dall'anno in corso, senza rinvii di sorta. Il ministero delle Finanze invece precisa che da nessun documento o allegato della finanziaria '91 risulta, come invece sostengono alcune organizzazioni di categoria del commercio e dell'artigianato, che tale esenzione dovesse partire già dal '91 e conferma che la data dell'esclusione fosse inequivocabilmente il '92.

Il Tesoro a marzo
emetterà altri
15mila miliardi
di Bot

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha autorizzato, per il prossimo 14 marzo, l'emissione di Bot per 15.000 miliardi di lire, a fronte di titoli in scadenza per 13.750 miliardi (985 dei quali nel portafoglio di Bankitalia). Dei complessivi 15.000 miliardi offerti 5.500 sono Bot trimestrali, 5.000 sono semestrali e 4.500 sono annuali. Il ministro del Tesoro rende anche noto che, a fine febbraio 1991, la circolazione dei Bot era pari a 332.035 miliardi di lire.

Nuove norme Iva
per le case
delle cooperative
di abitazione

I soci delle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, che hanno cioè semplicemente il godimento dell'alloggio e non la proprietà, pagheranno d'ora in avanti l'imposta sul valore aggiunto all'atto del pagamento dei canoni d'uso, cioè dei corrispettivi stabiliti dalla cooperativa, sulla base di un imponibile costituito dall'importo di questo stesso canone ridotto però della metà. È quanto si sottolinea all'Anab, l'associazione delle cooperative di abitazione aderenti alla Lega, sintetizzando le novità contenute dal decreto che proroga l'aliquota del 9 per cento dell'Iva sulle calzature.

La Coca-Cola
sarà venduta
a suon di Sony

Coca-Cola a suon di Sony con «Coca-Cola pop music-in». Si chiamerà così - lo rende noto il Wall Street Journal - una campagna pubblicitaria congiunta che le due società lanceranno tra breve. In base alle anticipazioni del quotidiano finanziario statunitense, verranno inseriti alcuni milioni di mini-compact disks della Sony nelle confezioni «multipack» da 12 della nota bevanda. Immediato contrattacco da parte della Pepsi-Cola. Per contrastare il probabile aumento delle vendite di Coca-Cola sulla scia dell'accordo con la Sony, la concorrente storica della Coca-Cola offrirà ai propri clienti speciali tessere di sconto su vari prodotti per bambini.

FRANCO BRIZZO

Industria, a gennaio calo inaspettato degli ordini
Fanno ancora paura negli Usa
le statistiche da recessione

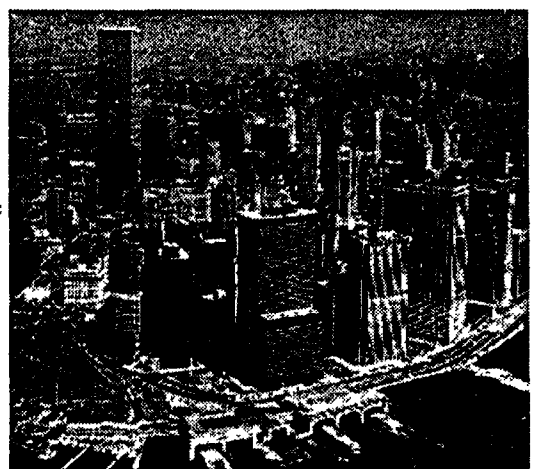
Il mercato non crede all'ottimismo della Casa Bianca: continuano a diminuire gli ordini all'industria americana. Ora si comincia a temere che la vittoria e la ricostruzione della regione di guerra non favoriranno poi molto una rapida uscita dalla recessione. Non basta la diminuzione dei tassi di interesse. La vera malattia è la valanga di debiti. Intanto la Borsa chiude con un rialzo del 2%

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Oggi il numero della Federal Reserve Alan Greenspan interverrà di nuovo per presentare le sue opinioni sull'economia statunitense nel dopoguerra. Venerdì saranno resi noti i dati sulla disoccupazione. Il dollaro frena la sua corsa euforica, la Borsa dopo l'andata al rialzo ha traccheggiato, ma ieri ha chiuso con un rialzo di 58,41 punti (pari al 2%) rispetto all'altro ieri. Mentre le industrie d'armamenti mettono le lobby al lavoro per rinforzare i «mutui» di credito federale, il mercato fornisce di volta in volta i suoi rendimenti. L'ultimo in ordine d'arri-

vo è quello relativo agli ordini all'industria: a gennaio il calo ha superato le aspettative, -1,7% per un valore complessivo di 230,60 miliardi di dollari. A dicembre il calo fu dello 0,5%. Quale altro segno preciso del progressivo declino produttivo? La distribuzione dei grandi appalti per la ricostruzione del Kuwait (intessa solo i diretti protagonisti). Per quanto gli Usa prenderanno la parte migliore della torta, gli esperti non sono inclini a pensare che dal Medio Oriente arrivi l'atteso «big spurt» (lo scatto). Trascurando le società che producono armi tradizionali e intelligenti, le Big Three (General Motors, Ford e Chrysler) hanno vinto ognuna contratti per più di dieci milioni di dollari per servizi d'emergenza nel Kuwait liberato (in massima parte camion), ma si tratta di un flebile palliativo di fronte alla crisi più brutta dal 1982 che attaglia i giganti dell'auto americana. Giusto ieri, la Chrysler Corporation ha confermato di essere in trattativa con le banche per convincerle ad aprire di più i rubinetti dopo che i «rating» del credito sono stati ridotti al di sotto del grado di investimento. Tra ottobre e dicembre per le 617 maggiori società americane le entrate sono diminuite del 9% rispetto al 1989, i guadagni neri dopo le tasse sono caduti del 4%. Le siderurgiche, complici un ribasso dei prezzi e il calo della domanda delle case automobilistiche, di elettrodomestici e costruzioni, hanno definito «lugubre» l'ultimo trimestre dell'anno. Non è una recessione come tante altre e non lo è per quel male per niente sottile che si chiama indebitamento, un indebitamento trigemino: dello stato, delle famiglie, delle

imprese. Per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, il ciclo negativo cominciato o meglio, ne è stata dichiarata pubblicamente l'esistenza - quando i tassi di interesse pendevano verso il basso. Inoltre, la recessione viene alimentata dall'estrema debolezza del sistema finanziario: la prima conseguenza del disastro delle casse di risparmio è quello di far diminuire le risorse per gli investimenti. Infine, la stessa politica della Fed di mantenere i tassi di interesse alti per lungo tempo in funzione antinflazionistica ha ulteriormente ristretto i margini. Nella stessa banca centrale ci sono sensibili divergenze sulle previsioni a breve-medio periodo: tra i 6 governatori e i 12 presidenti delle banche c'è chi ritiene impossibile che nel 1991 la crescita si attesti all'1,5%. Il problema è se la fine della guerra faciliterà le cose o no. Già il fatto che non le complichi può portare una ventata di maggiore certezza. Sul prezzo del petrolio, intanto, il segretario generale dell'Opec Subroto accreditava una lunga stagione «a prezzi moderati» perché «non



vogliamo ripetere l'escalation degli anni '70». E proprio un prezzo del petrolio «basso» - cioè controllato sugli attuali livelli o poco meno, contavano gli Stati Uniti per far ritrovare a consumatori e imprese la fiducia perduta. Legittimamente ci si chiede se questo automatismo funzionerà visto che risulta difficile ricostruire fiducia sui debiti. Il deficit pubblico è l'altro versante a rischio dell'economia americana. L'obiettivo del budget di attestarsi su 295 miliardi di dollari per l'anno 1992 è tutto da confermare soprattutto dopo che il successo dell'operazione Tempesta del Deserto - sostengono al

Pentagono - è stato reso possibile proprio grazie ai «bilanci muscolosi» voluti da Reagan. Il braccio di ferro sulla «stranordarietà» di nuovi investimenti nelle armi tecnologiche più avanzate (cioè extrabilancio) è solo cominciato. Sicuramente è vero ciò che sostengono alcuni analisti: gli Usa non hanno più i mezzi per la strategia «uno e mezzo», nel senso che non possono più far fronte ad un nemico (ieri l'Urss) e contemporaneamente ad un altro di minore importanza. Anche se la guerra se la fanno pagare in buona parte dagli alleati.

«L'Inps vede troppo nero. Perché?»

L'età pensionabile salirà a 65 anni, la pensione calerà dall'80% al 70% della retribuzione. Misure annunciate per evitare la bancarotta dell'Inps, che oggi prevede l'impennata della spesa previdenziale nei prossimi vent'anni. Ma sono davvero fondate queste previsioni che contraddicono quelle di tre anni fa? Giuseppe Alvaro, statistico, avanza pesanti sospetti sulla «correttezza metodologica» dell'operazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È di nuovo guerra sulle cifre dei futuri bilanci Inps. Terreno minato, quello delle previsioni, che già alcuni anni fa avevano suscitato polemiche tra «catastrofisti» che annunciavano l'imminente crollo del sistema previdenziale pubblico, e «ottimisti» che invece ne sostenevano la solidità, pur minata dalle tendenze demografiche all'invecchiamento della popolazione. Una polemica che si è riaccesa lunedì al Cnel durante il convegno dell'Unipol sui Fondi pensionistici integrativi, quando il presidente dell'Inps Palesi ha criticato l'Inps per aver presentato nel giro di appena tre anni previsioni assolutamente contra-

stanti sull'evoluzione della spesa previdenziale. In effetti: nel 1988 l'Inps prevedeva che nel 2010 per quadrare il proprio bilancio avrebbe dovuto prelevare il 39,1% dal monte salari con una crescita della spesa allarmante ma non da bancarotta. Tanto che si auspicava la riforma del sistema pensionistico (aumento dell'età pensionabile ecc.) che avrebbe portato quel dato, l'aliquota di equilibrio, al 34,9 per cento. Il nuovo modello previsionale invece fa balzare al 45% l'aliquota di equilibrio nel 2010. Esattamente il dato «catastrofista» di altre proiezioni tanto criticate tre anni prima.

Nell'88 alla costruzione del modello previsionale partecipò lo statistico Giuseppe Alvaro. E proprio con lui, presidente della facoltà di Statistica alla Sapienza di Roma, cerchiamo di capire se le sue previsioni erano davvero sbalate. Alvaro ci tiene ad evitare polemiche personali e pone problemi di correttezza nell'approccio statistico. Avverte che qualunque proiezione in campo previdenziale non ha senso se collocata al di fuori del quadro macroeconomico. Da questo si giunge al dato percentuale che misura la febbre dell'Istituto, l'aliquota di equilibrio. Ed è proprio questo che Alvaro ha contestato all'ultimo modello, che provoca interrogativi inquietanti sulla «correttezza» metodologica del lavoro compiuto.

Il professor Alvaro si dimostra molto sorpreso di una previsione di crescita dell'economia, calante addirittura fino al 2010. «Affermare che l'Italia nei prossimi vent'anni vedrà ridursi l'aumento del Pil fino al 2,4%», sostiene Alvaro, «significa dire che il nostro paese si allontanerà progressivamente dalla Comunità europea fino a distaccarsene, soccombendo

nella sfida del mercato unico, che richiede ritmi di crescita non inferiori al 3%. Il che è possibile, ma «l'Inps non si cura di dimostrare in base a quali elementi scientifici giunge a conclusioni tanto gravi; comunque correva l'obbligo per una corretta metodologia di presentare anche l'ipotesi opposta, più ottimistica».

Più inquietanti i dati sull'occupazione, visto che ogni punto in meno negli occupati accresce di mezzo punto l'aliquota di equilibrio dell'Inps. «È un grave errore indicare come costanti gli indici di un certo periodo», osserva il docente indicando ad esempio l'agricoltura: «Se nei prossimi vent'anni dovesse perdere addetti come in quelli precedenti, nel 2010 il settore dovrebbe essere a occupazione zero, il che non è possibile». Le nuove previsioni indicano in calo il tasso di crescita dell'occupazione: dallo 0,5% del '91 allo 0,1% nel 2010. Ovvero, del +4,2% in vent'anni invece del +8% nella precedente previsione. Ma leggendo i dati della contabilità nazionale le tendenze appaiono sfiduciate sulla separazione tra la spesa previdenziale propria dell'I-

stituto, e quella assistenziale di competenza dello Stato. L'attuale presidente Colombo considera superata questa distinzione? Può darsi. Del resto il leader della Cisl Franco Marini ritiene che «la finanza pubblica non può caricarsi di tutte le spese assistenziali». Questo significa che gli ammortizzatori sociali della ristrutturazione industriale, prepensionamenti e cassa integrazione, saranno a carico dei lavoratori dipendenti. L'importante è sapere che oltre a perdere il lavoro, questi perderanno anche un pezzo di pensione se nel frattempo non se ne saranno pagate una integrativa. Sia il ministro del Lavoro che il presidente dell'Inps ripetono che il grado di copertura del sistema obbligatorio si ridurrà. Forse dall'80 al 70% delle ultime retribuzioni. A tale proposito Giuseppe Alvaro osserva che prima di formulare simili proposte «è bene approfondire se altri provvedimenti come l'aumento dell'età pensionabile rendono compatibile la spesa previdenziale con il suo naturale finanziamento contributivo; questo è ancora un campo tutto da esplorare».

**Uguali diritti sul lavoro,
pari dignità nella vita.**

**LE INIZIATIVE E LE PROPOSTE
DEL SINDACATO DEGLI EDILI
PER I LAVORATORI
EXTRACOMUNITARI**

RELAZIONE INTRODUTTIVA
Gianni VINAY Segretario Gen. Aggiunto Fillea Cgil

COMUNICAZIONI
Massimo SARAZ Consigliere per le politiche sociali e l'immigrazione della Vice Presidenza del Consiglio
Fiorella FARINELLI Segretario Confederale Cgil

INTERVENE
Valdo SPINI Sottosegretario al Ministero dell'Interno

CONCLUDE
Bruno TRENTIN Segretario Generale Cgil

GIOVEDÌ 7 MARZO 1991
ORE 9,30
RESIDENZA RIPETTA
via di Ripetta, 231 Roma

